

Non solo tecnici

pagine di viaggio

Imparare da Parigi

*Riflessioni su che cosa
merita di essere apprezzato,
o contestato.
Di quali temi discutere
e da quali meccanismi
perversi,
o di decontestualizzazione,
devono essere prese
le distanze*

L'impatto delle nostre consuetudini e modalità progettuali, creative e piuttosto artigianali, con un neo-modernismo high tech, supportato da società di progettazione edilizia molto efficienti e organizzate, è stato indubbiamente forte¹. In ogni caso, una cosa ha colpito tutti dei modo parigino di intendere e fare architettura: un racconto e una gestione della città che affida inopinatamente la propria verità all'energia pervasiva delle nuove tecnologie, che nei meno riusciti esempi appare sfacciatamente ingenua e totalmente impoetica. Il pellegrinaggio verso una sensibilità contemporanea e in spazi e contesti di dimensioni ben diverse dalle nostre si è concluso in un tuffo nella vita di Parigi che ci

ha permesso di comprendere, filtrare e riflettere su esperienze esistenziali tanto diverse e, in un certo senso, inquietanti: una grandeur, quella parigina, più esibita che reale, che appare nel suo arrogante, provocatorio, distorto ossequio per i miti di massa nelle più recenti realizzazioni e "non luoghi", chiaramente percepibili - nella loro carente dialogicità tra architettura e contesto - così dall'alto della Grande Arche, come al riemergere dalle stazioni dei Metrò, come all'aeroporto (al nuovo terminal 2E del De Gaulle). Si sa che la politica di stato in Francia, diversamente che in Italia, ha sempre incoraggiato il lavoro degli architetti che ricercano una qualità alta dell'edilizia e dell'abitare. In effetti, la cura e la



1. La visita condotta ad Architecture-Studio, nella bella, grande e affollata "officina" (circa 80 progettisti), accompagnati dal 'simpatico' R. Tisnado, ha fatto emergere metodiche da grandi numeri e da progettifici che, benché assistite da tutta la computenstica e la cibernetica futuribili, da tutte le cellule di economia, da specialisti estimatori e controllori di costi, etc, non costituiscono di per se stesse garanzie di qualità.



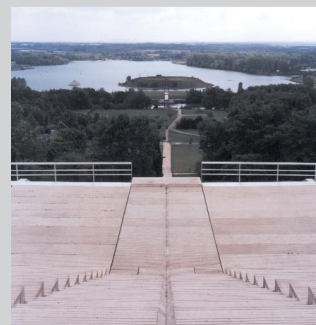
Nell'epoca insidiosa della globalizzazione dominante, una realizzazione interessante, corrispondente all'ideologia di un fondamentalismo progettuale che sostiene il valore della linea assoluta, il primato della struttura, la bellezza del "fatto a macchina".

PARIS



Una eccessiva deterritorializzazione dell'architettura, indifferente al radicamento ad un luogo geografico, storico e mentale, provoca effetti di smarrimento, di spersonalizzazione di omologazione, di scarsa vitalità e nessun ottimistico avvenire. Eppure, c'è per gli edifici bassi, di archeologia industriale, un tentativo non malriuscito di recupero.

Dall'Esplanade de Paris, Cergy-Pontoise, opera ambientale di Dani Karavan, utilizzando il pavè estratto dal cortile di Napoleone al Louvre, si apprezza il retro della Piazza delle Colonne, semicircolare e la panoramica Torre Belvedere, progetto di Ricardo Bofill.

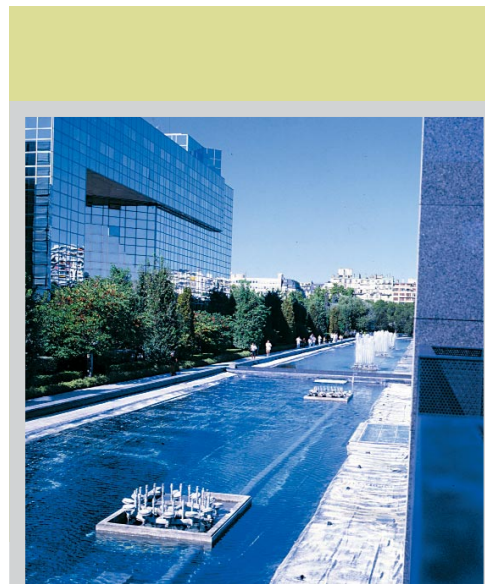


Non solo tecnici

manutenzione del verde, dei "giardini di città", dei parchi urbani ed extraurbani, delle fontane, ... non ha eguali rispetto alla situazione italiana; lo dimostrano: i parchi Citroen, Villette, Bercy, Marne la Vallee, ... ; così i loro autori Gilles Clement, Patrick Berger², Bernard Tschumi, Alexander Chemetoff, Bernard e Rauman³, Dani Karavan⁴, Lothar Baumgarten⁵, Daniel Buren⁶, Christian de Potzamparc⁷, Niky de St-Phalle e Tinguely⁸, ...

Abbiamo poi potuto constatare come nei settori delle infrastrutture e dei trasporti urbani ed extraurbani, la situazione italiana si trovi decisamente perdente rispetto alla parigina. Ma il kitsch di certe mega-edificazioni, di un'urbanistica pressoché di

speculazione, scarsa di fantasia, priva di emozioni, usurata da omologate tendenze stilistiche di un 'moderno' architettonico frainteso⁹, non può essere che da archiviare nel dimenticatoio con tranquilla nonchalance. Tale fenomeno, riscontrabile in molti progettisti oggi operanti a Parigi, ha portato a far degenerare la loro produzione, abbastanza inadeguata, specie se si pensa ad un Fuller, un Foster, un Rogers, un Herzog, un Siza, un Moneo, un Bohigas, ... le cui dimensioni estetiche, metaforiche, simboliche sono a loro inarrivabili e comunque imparagonabili in quanto ad eleganza e senso di responsabilità verso il paesaggio urbano e la sua trasformazione fisica e culturale. Si tratta, forse, di una certa



Parco urbano, l'André Citroën, dove la vegetazione integra la composizione geometrica di unità paesaggistiche, attraverso un uso sofisticato delle caratteristiche biologiche ed estetiche delle diverse essenze, tanto da dar luogo ad una complessa articolazione degli spazi e degli elementi naturalistici.



2. Parc André Citroën, pare du Bercy,
3. Parc de la Villette
4. Cergy-Pontoise
5. Fondation Cartier
6. Palais Royal
7. Fontane e cisterna di Marne la Vallée
8. Fontana a Beaubourg
9. L'utopia tecnologica era già crollata negli anni 1960, quando (come ora) la tecnologia aveva consumato il lato celebrativo dell'architettura senza produrre rinnovamento, decretandone ulteriori indebolimenti e spoliazioni.



Ripercorrendo le vicende fin dall'infanzia del grande centro direzionale e guardando il nuovo insediamento della copertura della Grande Arche, non è difficile comprendere la rimozione che sta dietro il coraggioso atto politico, peraltro sintomatico di uno stato di confusione, quasi allucinazione, che ha condotto a operazioni che si sono rivelate assurde e insensate. Un gioco d'acqua, divertente, ma che non basta a riscattare la "grandeur" distorta e distorcente della Défense, l'assenza di contesto umano, fisico e sociale di cui soffre.

"Un saggio di contorcimenti decostruttivistici di Gehry, la punta di diamante della tendenza, che rappresenta sempre il mito dell'architetto, artista, bizzarro, impulsivo, controcorrente, errabondo, self made man."



Non solo tecnici



Palais Omnisports Bercy
Un altro bacino d'acqua, corredato da relative fontane e giochi, media un giardino di città con lo stadio coperto, dal cui prodigioso tappeto erboso inclinato che lo riveste emergono mal controllate le strutture metalliche.



I Giardini del Parco di B. Tschumi, con le deliziose "folies" rosse, fa registrare altri momenti ricreativi, come il giardino di bambù di A. Chemetoff (autore del misfatto del Forum des Halles), manifesto di foglie e cemento, i navigabili e navigati canali dell'Ourc e di St. Martin. Le varie loro organizzazioni spaziali tentano di riscrivere, all'interno dell'architettura, i sistemi portuali, lineari e superficiali, ognuno con le proprie logiche, le proprie peculiarità, i propri limiti.



impossibilità-incapacità a tradurre il tempo breve delle condizioni empiriche nei tempi lunghi dell'architettura¹⁰ ?

Non siamo andati a vedere Euralille, dove probabilmente queste riserve sarebbero diventate più evidenti, ma alcune consimili meno rilevanti operazioni in aree parigine ci sono bastate. Il misfatto delle Halles e constatabile in tutta la sua estensione.

E ci possiamo ritenere fortunati se in Italia non abbiamo avuto la Defence.

Se non altro, per non essere stati indotti - come architetti - a smarrire il nostro rapporto fondamentale con le cose.

E per farci distinguere tra le ricerche dei grandi sperimentatori del linguaggio e le

proposte di lavoro intellettuale all'interno della cruda realtà dei rapporti di produzione vigenti. E, ancora, forse, per non dimenticare la triade venustas, utilitas, soliditas di Vitruvio, sperdendoci nella solitudine sconfinata dei "non luoghi"¹¹, o nella desolante glacialità degli "iperluoghi".

Per riassumere, mi sembra che molto di quanto visto a Parigi converga verso limiti ampiamente sorpassati da altre esperienze più interessanti ed attuali. Questi architetti francesi sembrano non aver percepito le motivazioni della crisi strutturale e civile delle periferie urbane di stampo modernista dentro le metropoli contemporanee.

La crisi proviene proprio dall'inadeguatezza

dei modelli di città e di architettura proposti. La cultura urbana da loro espressa è troppo lontana dai fatti e dalla cultura materiale della gente comune (che, tra l'altro, si riversa appena può nella prima area di verde disponibile). Partendo da tale consapevolezza, forse, si potrà e si dovrà, architetti ed urbanisti, con urgenza e con passione, rifondare quel rapporto tra città fisica e società civile in modo accettabile, immaginare paesaggi più diversificati, contestuali e attraenti.

Centre
Pompidou

JOUR AU CENTRE
DAY IN THE CENTRE
TAG IM CENTRE
DÍA EN EL CENTRO
GIORNATA AL CENTRO
センター日券

Di Beaubourg non vorrei stupire nessuno dicendo che ciò che alla distanza mi pare interessante è la fontana di Luginbuhl e di Niki De St. Phalle, prospiciente e sovrastante l'Ircam, il centro per la musica moderna. La crudità di questi due artisti, marito e moglie, così differenti ma così ludici, regge quasi di più all'irriverente e monumentale Museo simulacro di Rogers-Piano, emblema di una cultura pauperistica e giovanile, post-moderna (all'epoca della sua costruzione). "Fate piegare Beaubourg! Nuova parola d'ordine rivoluzionaria" incitava J. Baudrillard, che col suo saggio "Effetto Beaubourg" dimostrava di quanto la fantasia filosofica possa talvolta sopravanzare la realtà: "Inutile incendiarlo, inutile contestarlo. Andateci! È il miglior modo per distruggerlo".



L'opera di un bravo epigono a Parigi (rimastomi ignoto) di W.M. Dudok mostra l'enorme influenza internazionale dell'autonomo maestro di Hilversum, che ha espresso con la forma il valore simbolico dell'architettura, che trascende la funzione e si legittima come revisione linguistica, in polemica con i dogmatici altri maestri del Movimento Moderno.

10. I geografi delle "Annales" ci hanno insegnato che la geografia e il colloquio con essa (in quanto modo di essere morfologico della storia) non possono che aprirsi ai caratteri della lunga durata.
11. Forum 1 e 2 de Les Halles, Euralille, aeroporti, Disneyland, shopping centers, theme parks.